



**Grosso (Csm):  
«Vivono come  
in un fortino»**

**I magistrati del pool Mani pulite «mi sembra che si sentano in un fortino assediato e reagiscano a questa impressione; personalmente non penso che vi sia, come essi sostengono, una sorta di disegno di tutte le forze politiche diretto a bloccare le loro indagini». Così il vice presidente del Consiglio superiore, Carlo Federico Grosso, ha commentato le dichiarazioni fatte al forum di «Repubblica» dai magistrati di Milano. «Il fatto che le loro indagini non abbiano avuto molte volte riscontro in sentenze pronunciate o che risultino talvolta eccessivamente lente - ha detto - dipende da una serie di motivi compositi».**

Il capo del Pool prende le distanze dalla Boccassini: «L'allarme sui servizi centrali è infondato, Napolitano ci ha rassicurato»

# Borrelli abbassa i toni «Vogliono fermarci». Poi frena: «Incomprensioni»

ROMA. Dopo le parole di fuoco e le accuse, la pacificazione. Così Francesco Borrelli, il giorno dopo. L'ennesima tempesta sulla giustizia era appena fresca di stampa, con l'uscita delle ultime dichiarazioni del pool di Mani pulite su La Repubblica, quando il procuratore capo milanese si è presentato in commissione Affari costituzionali del Senato, a parlare del fenomeno della corruzione.

In commissione ha parlato della legislazione anticorruzione e basta. Fuori dall'aula, nei corridoi del Senato, incalzato dai giornalisti, ha invece usato parole di pace, smorzando le polemiche che stavano divampando. Tra il pool di Milano e il governo nessuna guerra, soltanto molte «incomprensioni», ha spiegato. «Incomprensioni aggravate da eccessi di espressione che ci sono stati da entrambe le parti e anche dalla cassa di risonanza dei media».

A proposito di cassa di risonanza, Borrelli aveva detto, nel corso del forum con Piercamillo Davigo e Gherardo Colombo in edicola ieri: «C'è un disegno. Non sapremo indicare chi ne sia l'artefice, ma ci atteniamo ai fatti, e molti fatti parlano chiaro. C'è un disegno per fermarci: il mondo della corruzione, che è ben lontano dall'essere sconfitto, ha costruito una ragnatela che sta avvi-

luppando la lotta contro Tangentopoli, e la sta impregnando». Poi aveva parlato di Bicamerale: «Si sta affermando una tendenza che vuole ridimensionare il ruolo della magistratura nelle istituzioni e nel Paese; e c'è la palese volontà di ridurre gli strumenti e l'incisività del pm. In questo modo, devo dirlo, si neutralizza la lotta all'illegalità».

Indicazioni nette. Arrivate a tambur battente dopo quelle, altrettanto nette del pm Ilda Boccassini che aveva paragonato le «cinque direttive» di Napolitano per ristrutturare i servizi investigativi, alla devastazione del pool antimafia palermitano voluta da Antonino Meli contro Giovanni Falcone. Accuse pesanti. Ma ieri, chiaramente, Borrelli non intendeva spingere sull'acceleratore della polemica. Così, primo stop sul caso Boccassini: «C'è da augurarsi che l'allarme che si è creato attorno alla sorte dei servizi centrali di polizia sia infondato, come mi sembra che la assicurazioni del ministro Napolitano già ci diano motivo di ritenere». E ancora: «Posso sol-

tanto auspicare che quel grosso patrimonio di raffinata professionalità che si è formato con questi servizi di Polizia, come lo Sco, il Gico o i Ros, non vada disperso». I corpi speciali investigativi, aveva detto, andrebbero non soppressi, ma ricondotti. Ieri ha ribadito il concetto e specificato: «Rivedrei, semmai l'aspetto del coordinamento, dei rapporti tra le forze di Polizia piuttosto che pensare di rimediare a momentanei sconcertamenti con il depotenziamento». Quindi una presa di distanza: «Non ne so quasi nulla delle cinque direttive. Non voglio assolutamente unirmi al grido di allarme lanciato dalla collega Ilda Boccassini. Non mi sembrerebbe serio non concedendone il contenuto».

**Il capo del Pool  
«Ora bisogna  
ricreare un clima di  
comprensione tra le persone  
oltre che tra le istituzioni»**

Poi parole più sfumate sull'esistenza di un disegno anti-Mani pulite: «Non voglio infatti attribuire questo disegno di depotenziamento a questo o a quel personaggio, direi che forse i problemi della giustizia continuano ad essere ancora sottovalutati, primi fra tutti quelli relativi al funzionamento degli strumenti pro-

cedurali». Niente pool in trincea, dunque. Niente sfide al governo né contrapposizioni esasperate che «non devono esserci tra le istituzioni dello Stato», ma l'augurio di un «clima di comprensione tra le persone oltre che tra le istituzioni». Ancora più chiaro Borrelli all'uscita del Senato: «Non c'è alcuno scontro tra politica e giustizia».

Il procuratore capo, insomma, ieri al Senato ha disinnescato la bomba delle dichiarazioni a effetto, preferendo raccogliere l'invito del presidente della commissione Affari costituzionali, Massimo Villone, che sta organizzando questa serie di incontri con i magistrati sulla legislazione anticorruzione, per approvare una legge che possa frenare il fenomeno che - ha detto Borrelli - tra mancata prevenzione e mancato controllo amministrativo tende a rappresentare il terreno di coltura del sistema illecito ormai definibile Tangentopoli. D'altra parte il problema della giustizia riguarda sicuramente le rogatorie internazionali

o l'estradizione di Craxi, ma anche il sistema diffuso di illegalità sulle quali si potrebbe e dovrebbe operare in sede di controllo amministrativo, prima ancora che in sede penale. Comunque, in una giornata di chiarimento delle incomprensioni, anche il senatore Villone raccoglie i suoi allori: «Al di là del fragore mediatico queste audizioni hanno dimostrato come la collaborazione tra istituzioni sia possibile e utile».

Antonio Cipriani



Giancarlo Caselli, Francesco Saverio Borrelli e Gherardo Colombo alla prima commissione del Senato Monteforte/Ansa

Il gruppo degli inizi ha lasciato il posto a un'équipe dove le opinioni non si delegano

## Gli «Intoccabili» si dividono

Era una squadra compatta, oggi a Mani pulite ognuno per sé

MILANO. C'è una vecchia foto sepolta nei cassetti di qualche magistrato milanese, che un fotografo burlesco si è divertito a far circolare agli esordi di «Mani pulite». È la londinese degli «Intoccabili», il formidabile film di Brian De Palma che, come in un western, ci aveva fatto tifare per il grintoso gruppo di incorruttibili che dava la caccia ad Al Capone. Grazie ai prodi della grafica computerizzata, in quella foto, la squadra d'assalto guidata da Kevin Costner, ha le facce di Gherardo Colombo, Antonio Di Pietro, Gerardo D'Ambrosio e Piercamillo Davigo. Il pool «Mani pulite», nella sua formazione storica era quello, benedetto, cullato e protetto dal «governatore» Borrelli. Oggi quel pool non esiste più, non solo perché Di Pietro se n'è andato. Non c'è più una squadra ristretta di attaccanti, che lavora con lo spirito del tutti per uno, uno per tutti, ma c'è un pool allargato, di cui fanno parte battitori liberi, come Fabio De Pasquale, acquisti recenti come Carlo Nucorino, capitani di lungo corso come Ilda Boccassini e Francesco Greco, gio-

vani invecchiati in trincea come Paolo Ielo. Tutte personalità forti e ben delineate, che non delegano a nessuno le proprie opinioni e che non accettano la leadership dei colleghi che partono lancia in resta all'attacco dei politici.

Non dissentono apertamente, ma quando il ministro Flick decise di promuovere l'azione disciplinare contro Gherardo Colombo, per l'intervista rilasciata a «Corriere della Sera», solo due magistrati di questo pool allargato firmarono un comunicato di solidarietà redatto dai sedicenti «peones» della procura milanese: i due erano Ilda Boccassini e Piercamillo Davigo. E adesso che sotto tiro c'è Ilda Boccassini, per le sue feroci critiche al ministro Napolitano, i suoi colleghi tacciono. Non commentano neppure il forum di Repubblica, a cui ha partecipato la massima espressione del pool milanese, Saverio Borrelli.

Questo silenzio non è l'espressione di un dissenso. Le critiche di Colombo alla società del ricatto le avrebbero sottoscritte in molti e anche l'allarme di Ilda Boccassini che



Davigo, Colombo, D'Ambrosio e Di Pietro negli anni di «Mani pulite»

teme la paralisi delle indagini. Senza prendersela con la direttiva Napolitano, dalle pagine di Repubblica, anche Borrelli, Davigo e Colombo denunciano: «C'è un disegno per fermarci».

C'è chi non condivide questa analisi e al pessimismo dell'intelli-

genza contrappone l'ottimismo della volontà: «La situazione è più difficile, è vero, ma noi stiamo lavorando sodo, dei risultati li stiamo raggiungendo». Alla stessa scuola di pensiero appartiene chi si trincerava dietro a uno schermo di vetro: «I magistrati parlano con gli atti giudi-

ziari» e attende il momento opportuno per sganciare l'atomica e colpire, non con parole, ma con provvedimenti giudiziari, chi intralaccia la lotta alla corruzione. C'è chi è d'accordo nel merito, ma non condivide le scelte tattiche: «È stato un intervento inopportuno, non eralimomento». Chi non è affatto d'accordo, ma dovendo scegliere tra Ilda Boccassini e i politici preferisce il silenzio «per non dare una soddisfazione a D'Alema».

Ci sono personaggi come Francesco Greco, la mente finanziaria del pool, che in passato hanno sparato calibri anche più pesanti contro il governo. Non più tardi di un anno fa, pure lui finì sotto inchiesta disciplinare, perché a proposito della

modifica dell'articolo 513, disse pubblicamente che l'Ulivo stava facendo quello che neppure Bettino Craxi aveva avuto il coraggio di fare. Ma adesso tace o forse aspetta il suo turno per dire in modo circostanziat quel che pensa in un'intervista al «Corriere», che si sta autorevolmente qualificando come *house organ* della procura milanese.

Il pool è diviso? Non nella sostanza. Ma la geografia delle esternazioni delinea degli schieramenti. Ci sono magistrati, per l'esattezza Borrelli, Davigo, Colombo e Boccassini (ma altri si potrebbero aggiungere nei prossimi giorni) che hanno scelto di usare la stampa per sferrare un attacco senza precedenti al governo dell'Ulivo. Un attacco che esprime tutto il risentimento di chi si sente tradito da forze politiche che fino all'altro ieri hanno spianato la strada alla magistratura, consentendo a «Mani Pulite» di non arrendersi nelle secche degli insabbiamenti, delle inchieste scippate, dei provvedimenti capestro che impediscono ai giudici

di fare il loro mestiere. Gli attaccanti sentono che il clima è cambiato (maledetta Bicamerale) e a torto o a ragione protestano e presentano il conto: vi siete scordati che se Berlusconi è stato sconfitto, il merito è anche delle nostre inchieste? Poi c'è l'asolo del saggio Gerardo D'Ambrosio, l'unico che ha avuto il coraggio di staccarsi dal coro e di dire a chiare lettere che non condivideva la strategia dello scontro frontale col potere politico. Ma è a rischio di isolamento. Gli altri magistrati, la maggioranza silenziosa, non si schiera pubblicamente per amor di pace o perché non ne ha avuto ancora l'occasione. Fa di distinguo su questioni di stile, di opportunità o di protocollo. Ma se ci fosse un referendum nel palazzaccio milanese, nel segreto dell'urna, il programma per la giustizia dell'Ulivo ne uscirebbe nettamente sconfitto. Provare per credere.

Susanna Ripamonti

**L'Unità**  
 DIRETTORE RESPONSABILE: Mino Focillo  
 VICE DIRETTORE VICARIO: Gianfranco Testolin  
 CAPO REDATTORE CENTRALE: Roberto Gressi  
 UFFICIO DEL REDATTORE CAPO: Paolo Baroni, Stefano Pilacchi, Rosella Ripet, Cinzia Romano  
 REDAZIONE DI MILANO: Onesto Pivetta  
 ART DIRECTOR: Fulvio Ferrai  
 SEGRETARIA DI REDAZIONE: Silvia Garaboldi  
 CAPI SERVIZIO: PAOLINI  
 POLITICA: Paolo Saldini  
 ESTERI: Omro Ciai  
 CRIMINA: Anna Turigliani  
 ECONOMIA: Riccardo Liganti  
 CULTURA: Alberto Cortese  
 SPETTACOLI: Toni Jop  
 SPORT: Renato Puggolini  
 «L'Anno Società Editrice de L'Unità S.p.A.»  
 Presidente: Francesco Riccio  
 Consiglio di Amministrazione: Marco Fodda, Alfredo Medici, Italo Priolo, Francesco Riccio, Gianni Serbelli  
 Amministratore delegato e Direttore generale: Italo Priolo  
 Vicedirettore generale: Dario Azzellino  
 Direttore editoriale: Antonio Zelo  
 Direzione, redazione, amministrazione: 00187 Roma, Via dei Due Macelli 23/3, tel. 06 699961, fax 06 6783555-20124 Milano, via F. Casati 32, tel. 02 67721  
 Quotidiano del P.s. - licenza al n. 243 del registro stampa del trib. di Roma, sciz. come giornale musicale nel registro del tribunale di Roma n. 4555  
 Certificato n. 3408 del 10/12/1997

Davanti alla commissione Giustizia del Senato ribadite le critiche al nuovo codice di procedura

## Il pm Colombo: «Meno corruzione, meno tasse»

Il magistrato milanese: «Combattere il malaffare significa anche potere diminuire la pressione fiscale sui cittadini».

ROMA. Essenziale e diretto come sempre, il pm Gherardo Colombo lascia da parte le polemiche e va al cuore della questione giudiziaria: «Il codice di procedura penale va affidato alla storia perché non funziona». Un giudizio netto. Il codice di procedura, il «nuovo» codice di procedura, va buttato, dice il pm del pool milanese davanti alla Commissione Affari Costituzionali, dove si svolgono le audizioni per una nuova legislazione anticorruzione.

«In questo paese - ha detto il magistrato - non si riesce più a rendere giustizia e se non si rende giustizia salta addirittura il patto sociale». La tesi, quella dell'impossibilità a garantire ugualianza nella giustizia, è quella di sempre. Allarmante e drammatica.

Allora, come risolvere il problema? «Occorrono riforme radicali di procedura, ma anche sostanziali». D'altra parte l'elenco che Colombo ha presentato in commissione, sui lavori di Mani pulite,

non crea equivoci: le rogatorie internazionali sono bloccate da anni, i tempi della giustizia lunghi, troppo lunghi, il rischio di prescrizione dei reati elevatissimi. «Una specie di amnistia strisciante...», ha detto il magistrato che poi non ha evitato la spinosa questione-polemiche: «Ho paura che esista un forte equivoco sottostante: è come se noi assumessimo un atteggiamento conflittuale nei confronti delle altre istituzioni dello Stato, ma non è così. Io rappresento solo una situazione».

**Il pm  
C'è un equivoco. Non siamo conflittuali verso le altre istituzioni. Io rappresento solo una situazione»**

questo è importante impiegare denaro che renderà moltissimo, perché la corruzione costa moltissimo a tutti noi cittadini». Ed ecco il suo

primo suggerimento: un'autorità. «È necessario creare un corpo estremamente agile che verifichi la compatibilità tra proventi leciti del proprio lavoro e il tenore di vita. Ma questo organismo dovrebbe essere dotato di strumenti adeguati con possibilità di spendere denaro per raggiungere il suo scopo. Penso ad un organismo che operi a campione ponendosi ad esempio il risultato di verificare non più di 100 casi all'anno».

Le rogatorie internazionali, quindi. Secondo il pm milanese il denaro delle tangenti si trova all'estero, quindi, per recuperarlo, «sono necessarie risposte rapide alle rogatorie, altrimenti il denaro resterà».

Risposte rapide, visto che la collaborazione-lumaca di alcuni paesi getta l'ombra pesante della prescrizione su diversi processi. «In un caso, aspettiamo una risposta a una rogatoria internazionale dal 1992...». E questo è il caso-limite; ma si deve anche aggiungere che

delle 112 richieste del 1993, ne rimangono ben 52 senza risposta. Un chiaro impedimento allo svolgimento regolare dei processi. Grave al punto che il pool di Milano, nel forum di Repubblica, ha chiesto al ministro degli Esteri di attivare canali diplomatici per ottenere dai paesi restii, la risposta tanto attesa. E magari, secondo il consiglio di Piercamillo Davigo, visto che il trattato con la Tunisia lo consente, si potrebbe chiedere anche l'estradizione di Bettino Craxi...

«Le rogatorie sono fondamentali perché quasi tutto ciò che è rimasto da scoprire si trova all'estero - ha detto ancora Colombo - . E dall'estero abbiamo ricevuto soltanto il 26,58% di risposte alle richieste di assistenza giudiziaria». Quello che i giudici chiedono, ribadisce Colombo, è soltanto che la legge sia uguale per tutti. Anche per chi ha imboscato i soldi all'estero.

## A «Striscia» Boccassini diventa «Mocassini»

«Come si chiamano le scarpe senza lacci?», «Mocassini». «E come si chiamano i magistrati senza lacci?», «Boccassini». Il magistrato del pool al centro delle polemiche è finito ieri sera al centro della fredda di apertura della puntata di «Striscia la notizia», il tg satirico di Antonio Ricci condotto su Canale 5 da Tullio Solenghi e Gene Gnocchi. Chiusa la parentesi dedicata ai magistrati, Solenghi e Gnocchi hanno ricordato come la Sisal abbia cambiato il regolamento del Superenalotto grazie a un servizio di «Striscia»: un funzionario ha ammesso l'esistenza di un errore nel sistema che, in certe condizioni, rendeva impossibile la formazione della setina vincente. Errore corretto dopo «la denuncia».

A.C.